Maria nella Visitazione
icona del servizio

(Corso per Volontari Caritas, Chieti, 4 Marzo 2009)

di
+Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Maria, avvolta dalla Trinità nella scena dell'annunciazione, diviene la Madre del Messia: in quanto tale è l'icona perfetta della creatura, che - custodita dall'amore dei Tre e abitata dal Figlio di Dio - si mette al servizio degli altri per amore. È quanto l'evangelista Luca trasmette, narrando subito dopo l'annuncio a Maria l'episodio della visita ad Elisabetta (Luca 1,39-45): ricolma della presenza dell'Altissimo, la Vergine Madre la irradia nel gesto della carità. Il mistero della Sua voce, che appena udita dalla Madre del Battista fa esultare il Bambino nel grembo, indica questo trasmettersi ad altri del dono dell'amore, presente in lei. Contemplando la scena della visitazione diviene allora possibile riconoscere le caratteristiche dell'agire del discepolo che, credendo all'annuncio pasquale della fede della Chiesa, si lascia introdurre nel seno della vita trinitaria per divenirne a sua volta testimone trasparente e innamorato nel servizio agli uomini.

Il racconto di Luca dice tutto questo con sobria densità. La narrazione è modellata su quella del trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme, che si trova nel secondo libro di Samuele (2 Sam 6,2-16). Le analogie sono marcate: lo stesso è il contesto geografico, la regione di Giuda (cf. 2 Sam 6,1-2 e Lc 1,39); in entrambi gli episodi vi sono manifestazioni di gioia (Davide trasporta l'arca "con gioia": v. 12; il bambino nel grembo di Elisabetta "esulta di gioia": vv. 41 e 44); la presenza dell'arca è motivo di benedizione (cf. 2 Sam 6,11-12), come quella di Maria in casa di Zaccaria ("Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo": v. 41); come Davide è preso da religioso timore davanti all'arca (v. 9: "come potrà venire da me l'arca del Signore?"), così Elisabetta davanti a Maria ("A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?": v. 43); l'arca, infine, sosta tre mesi in casa di Obed-Edom (cf. v. 11), Maria rimane "circa tre mesi" (v. 56) in casa di Elisabetta.

L'idea che emerge da questo parallelismo è di grande bellezza: Maria è l'arca della nuova alleanza, il luogo della presenza di Dio in mezzo noi. La Vergine accogliente nella fede è la Madre generosa nell'amore: proprio così, Vergine e Madre, Maria è l'icona del discepolo trasformato dalla grazia, la rivelazione della nuova creatura che l'Incarnazione e la Pasqua del Verbo hanno reso possibile. Quali sono i tratti di questa nuova creatura, in cui riconoscere quelli del discepolo abitato da Dio che si mette al servizio dei fratelli? Sette caratteristiche emergono nella Madre della visitazione, quasi sette luci di una "menorah", che potrebbe essere riconosciuta nel discepolo il cui cuore è abi-

tato dallo Spirito del Risorto e ne irradia la luce attraverso i gesti e le parole della carità.

1. La prima caratteristica dell'agire di Maria in cammino verso la casa di Elisabetta, è l'*attenzione*: la giovane Madre del Messia ha capito il bisogno della donna divenuta gravida in età avanzata e le corre in aiuto. Maria non ha aspettato richieste di soccorso, non ha avuto bisogno di parole: il suo sguardo, nutrito d'amore, ha capito il da farsi al di là dei segni, oltre ogni comunicazione verbale. "Ubi amor, ibi oculus": dove c'è l'amore, lì l'occhio vede ciò che lo sguardo privo d'amore non riesce a vedere. L'attenzione è la vigile disponibilità verso l'altro, la prontezza a notarne l'attesa, la sensibilità a coglierne la sofferenza e il pudore, l'attiva generosità del donarsi senza aspettare appelli o precetti: l'attenzione vive di un movimento sorgivo del cuore, di cui può essere veramente artefice solo lo Spirito Santo. *Sono attento agli altri, all'altro? Cerco di captare i bisogni altrui e di corrispondervi con prontezza e disponibilità ad aiutare veramente l'altro?*

2. All'attenzione si unisce in Maria l'*intelligenza d'amore*, che è la capacità di ascoltare e comprendere il mistero dell'altro e di rispettarlo nella verità dei gesti e delle parole: la giovane Donna non inquadra Elisabetta in uno schema, non fa un piano d'intervento in astratto, ma le va incontro, entrando in una sintonia con lei così totale, che la sua voce diventa un ponte fra i due cuori, una via attraverso cui il loro dialogo raggiunge i Bambini che portano in grembo in una

piena corrispondenza dell'anima. L'intelligenza d'amore è quella che la Bibbia riferisce al "cuore" dell'uomo, sede del vero tesoro di ognuno di noi, e che l'esperienza spirituale riconosce come via per stabilire incontri autentici: "Cor ad cor loquitur". Come afferma Antoine de Saint-Exupéry, "l'essenziale è invisibile agli occhi: solo il cuore lo vede". La Madre di Gesù sa vedere l'essenziale e sa corrispondervi con scioltezza. *Mi sforzo di vivere l'intelligenza di amore, che non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore? Punto sull'essenziale o mi perdo nella esteriorità che passa?*

3. Proprio così l'agire di Maria si carica di *concretezza*: questa vuol dire il non indulgere a sogni di bene, il non crogiolarsi nelle illusioni di ciò che vorremmo essere o fare, senza compiere nulla di buono per gli altri. L'opposto della concretezza è l'ideologia, la visione della vita e del mondo che fa degli altri un semplice caso cui applicare regole generali senza rispetto e amore. Maria è concreta perché obbedisce alla verità che il suo intelletto d'amore le ha fatto conoscere e agisce di conseguenza, senza alibi o fughe. È quanto esprime la notazione del racconto, secondo cui la Madre di Gesù "si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la città di Giuda", dove Elisabetta dimorava (v. 39). Quell'espressione "in fretta" dice tutta la sollecitudine e la premura con cui Maria concretizza la decisione del cuore di andare in aiuto alla Madre di Giovanni: quella fretta non ha nulla dell'improvvisazione, dell'attivismo, del fare per il semplice gusto di fare, ma è frutto di una sovrabbondanza d'amore, di un moto dell'anima maturato nel segreto del

cuore. *Sono concreto nelle decisioni e nei comportamenti della carità? Mi preparo ad essi nella preghiera e nella maturazione del cuore, affinché i miei gesti siano veri, in grado di raggiungere e aiutare veramente l'altro nella concretezza delle sue necessità?*

4. La quarta caratteristica dell'agire di Maria secondo il racconto della visitazione è la *gioia*: la sua visita è mossa da un amore così sorgivo e irradiante, che colma lei e la sua voce di una gioia, capace di contagiare gli altri. La Madre del Messia non vive i suoi atti come il compimento forzato di un dovere o in ottemperanza ad un obbligo impostole dalle circostanze: in lei tutto è gratuità, bene diffusivo di sé, generosità vissuta senza calcolo o forzature. Gioia è sentirsi amati così profondamente da avvertire l'incontenibile bisogno di amare, per corrispondere all'amore ricevuto al di là di ogni misura con l'amore donato senza riserve e senza condizioni. Abitata dall'amore dei Tre, arca della divina presenza, la Vergine Madre dà gratuitamente quanto gratuitamente ha ricevuto: in lei tutto è grazia, e proprio così tutto è gioia. *Vivo la gioia del sapermi amato da Cristo e in Lui dal Padre? Nel servire gli altri faccio pesare le mie difficoltà o le mie stanchezze o mi sforzo di esprimere la gratitudine a chi aiuto, con la gioia di chi dando sa di ricevere?*

5. Proprio così l'agire di Maria si carica di *tenerezza*: questa caratteristica sta a dire l'effetto di gioia prodotto dal gesto d'amore della Vergine Madre. Elisabetta e il bambino che sta nel suo seno sono inondati di gioia: la tenerezza è dare suscitando gioia, ed è propria dell'amore che non crea

distanze, che avvicina i lontani, facendoli sentire accolti, e li riempie dello stupore e della bellezza di scoprirsi oggetto di gratuità, di puro dono. "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" (vv. 43s). La tenerezza è trasmettere gioia al cuore dell'amato, è contagiare libertà e pace: chi non ama con tenerezza, crea dipendenze o mantiene distanze in cui è impossibile far sprigionare la gioia. *Sono rispettoso e delicato in tutti rapporti, senza fare distinzione di persone, senza creare distanze e senza produrre o accettare dipendenze? Trasmetto la gioia in coloro che servo per amore? Mi rendo conto che amare non è solo dare, ma dare con gioia?*

6. Giungiamo così alla sesta caratteristica dell'amore di Maria, manifestato nella scena della visitazione: il *dono*. Esso sta a dire la gratuità che ispira l'intero comportamento della Madre di Gesù: tutto dà, donando non semplicemente qualcosa di sé, ma se stessa; nulla chiede in cambio, nulla pretende dall'altro. La Madre della visitazione ci fa capire che la grazia divina non è privilegio, ma compito: essa non ci è data per restare chiusa nel nostro mondo interiore, ma per irradiarsi, effondendosi gratuitamente sugli altri così come gratuitamente è stata effusa in noi. Il senso e la bellezza della vita sta in questo movimento di gratuità, di amore senza ragione, o meglio di una amore che non ha altra ragione che non sia la semplice forza irradiante dell'amore stesso. *Sono mosso dalla gratuità nelle mie scelte, o cerco di farmi strada più che far strada a Cristo e ai poveri?*

Calcolo col risultato o accetto di donare e di donarmi a fondo perduto, in un vero esodo da me senza ritorno?

7. L'ultima caratteristica del comportamento di Maria nel tempo trascorso in casa di Elisabetta è il *silenzio*: la scena della visitazione si apre, certo, con una parola di saluto, che suscita l'esclamazione grata della Madre del Battista: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (V. 42), e culmina nel cantico della Vergine, il "Magnificat". E tuttavia, nulla di quanto avviene nei tre mesi del soggiorno trapela: questo silenzio non rimanda solo alla vita semplice e ordinaria condivisa dalle due donne, unite dalla meravigliosa complicità dell'attesa dei loro Figli. Il silenzio dei gesti subentra alle parole come una forma di non minore eloquenza: si sarebbe tentati di pensare che quello che il cantico di Maria ha celebrato, è stato sperimentato e vissuto nel silenzio di quella casa sui monti di Giuda. In questo silenzio si esprime il primato dell'essere sul fare, della verità sull'apparire: è il primato dell'amore di chi - credendo nel dono del Dio trinitario - si lascia nascondere con Cristo nel cuore del Padre. Alla scuola di Maria, Madre del Bell'Amore, apprendiamo l'essenziale nudità del bene, la sua forza profonda che tocca le radici e da esse si espande senza chiasso e senza bagliori. *Cerco di piacere a Dio nella silenziosa eloquenza dei gesti, senza inseguire l'immagine o crearmi maschere di difesa o di evasione? Vivo la gratuità silenziosa o cerco la gratificazione chiassosa?*

Possa la Vergine Madre dell'amore aiutare ognuno di noi a rispondere con verità a questi interrogativi ed a vivere, come lei lo ha vissuto, il primato dell'amore come caratteristica del discepolo del Risorto, testimone della Trinità nel farsi servo degli altri. A lei rivolgiamo la richiesta umile e ardente di intercessione e di aiuto:

Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
miseria estrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'i' sia terra, et tu del ciel regina.

(Francesco Petrarca, *Canzoniere, Canto 366*: *Vergine bella, che di sol vestita*).

Madre della visitazione aiutaci ad essere come Te attenti, intelligenti, concreti, gioiosi, teneri e generosi nella silenziosa eloquenza dei gesti della carità!